

Dodecalogo per la didattica a distanza in una situazione emergenziale

Per la scuola secondaria di II grado

1. La didattica a distanza è una grande opportunità.

Non è un'attività obbligatoria. I docenti sono liberi di fare quello che sentono. D'altra parte, è difficile non cogliere quest'opportunità, nella misura del possibile. Rientra nella funzione docente raccogliere le sfide, superare gli ostacoli che impediscono il successo scolastico dei propri studenti.

2. La didattica a distanza è anche un grande rischio.

Soprattutto per chi non ha mai utilizzato la didattica a distanza, è importante tenere conto delle possibili insidie. La relazione educativa con i propri studenti è filtrata da un *medium* con particolari dinamiche. Possono verificarsi interazioni insolite. È più elevato il rischio di incomprensioni e fraintendimenti. È più difficile comprendere cosa stiano facendo, sentendo o pensando i nostri studenti, che non abbiamo in classe, di fronte a noi. Sviluppare una relazione empatica è complesso.

3. Non avere fretta.

Un insegnamento fecondo a distanza non si improvvisa. Richiede riflessione, esperienza e padronanza degli strumenti didattici. Si parte senza fretta, nel momento in cui ci si sente veramente pronti. Dopo aver investito il giusto tempo per essere sicuri di quanto si sta per fare.

4. Avere fiducia, non farsi condizionare dalle proprie paure e insicurezze.

Soprattutto per chi non ha mai utilizzato la didattica a distanza, è importante partire con ragionevole fiducia. Se si è riflettuto bene su quanto si intende fare, se si è appreso il funzionamento degli strumenti didattici disponibili, non si deve temere di sbagliare. *Prudenza* sì, *paura* no. Tutti gli educatori imparano dai propri errori. In questo caso, conviene essere più attenti del solito a prevenirli, ma qualcosa di sbagliato inevitabilmente emergerà, costituendo un'occasione di crescita ed evoluzione per il futuro.

5. Utilizzare gli strumenti di insegnamento a distanza come una naturale estensione del proprio stile didattico.

Lo stile didattico di ogni docente è unico e irripetibile. Solo lui sa come è meglio trasferirlo in attività didattiche a distanza. Confrontarsi con i colleghi è imprescindibile, si apprendono molte cose preziose e si scongiurano errori e perdite di tempo. Ma alla fine, si decide da soli cosa fare.

6.Cogliere l'occasione per sperimentare.

Si parte da dove ci si sente più sicuri. Poi si può cominciare a osare. L'inedita situazione può suggerire innumerevoli opportunità a cui non abbiamo mai pensato prima.

7. Puntare sulle competenze.

L'utilizzo della didattica a distanza in una situazione emergenziale come la presente invita ad avere il coraggio di puntare più sulle competenze che sulle conoscenze. Certo, le competenze presuppongono le conoscenze. Ma se è sempre inutile soffermarsi sull'acquisizione pedissequa e

nozionistica dei contenuti, in questo caso lo è ancora di più. Anche perché operando esclusivamente a distanza è difficilissimo valutare l'acquisizione delle conoscenze, mentre è relativamente più semplice riconoscere quella delle competenze, soprattutto attraverso compiti di realtà e implicanti creatività.

8. Non chiedere l'impossibile a se stessi e ai propri studenti.

Uscendo ulteriormente dalla logica del programma e delle mere conoscenze, va tenuto ben presente che è impossibile, operando a distanza, trattare tutti gli argomenti che si sarebbero trattati in classe. Quindi, bene essere appagati e orgogliosi di quanto noi e i nostri studenti riusciremo concretamente a fare, puntando sulla qualità e sulle competenze chiave. E magari sulla stessa Mission della scuola di oggi, promuovere l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile e l'Educazione alla Cittadinanza Globale.

9. Non sovraccaricare gli studenti con troppi compiti.

Se già è difficile coordinarsi con gli altri colleghi in relazioni alle verifiche e ai compiti per casa quando si opera in presenza, figuriamoci come lo sarà operando esclusivamente a distanza. Va prestata una grande cura in relazione ai compiti già assegnati dai colleghi, debitamente registrati sul registro elettronico e accessibili a tutti i docenti del CdC. Solamente dopo aver verificato la compatibilità con questi compiti pregressi si potranno assegnare i propri.

10. Concordare il percorso con gli studenti e restare in ascolto attivo.

Elaborato il nostro progetto didattico, sottoponiamolo alla valutazione degli studenti, quantomeno per capire se e quanto è chiaro a loro. Restiamo sempre aperti a ricevere perplessità, richieste di chiarimento, consigli e feedback dai nostri studenti.

11. Valutare con prudenza e comprensione.

Apprezziamo quanto i nostri studenti producono in questa difficile situazione, più che guardare a quanto non riescono a fare. Cerchiamo di comprendere le difficoltà che possono incontrare, socio-culturali (di connessione e utilizzo di *hardware*, in particolare) o dovute a DSA e BES. Non è possibile, naturalmente, formalizzare le nostre valutazioni in questa situazione, bensì acquisire importanti elementi valutativi, che in seguito, al rientro in classe, ciascun docente deciderà come tradurre in valutazione formalizzata a seguito di colloqui e/o verifiche di gruppo e/o individuali.

12. Promuovere il *peer tutoring* e il *flipped learning*.

La particolare situazione invita a valorizzare pratiche didattiche raccomandate a livello nazionale e internazionale. Ad esempio le due in oggetto. Il *flipped learning* (didattica capovolta) assume una valenza strutturale. Si parte da materiali che gli studenti hanno già studiato per conto loro (libro di testo, videolezioni di qualità sul web, ecc.) e su questo si costruiscono confronti, dialoghi, elaborazioni di vario genere, compiti di realtà. Il *peer tutoring* rappresenta una risorsa decisamente preziosa. Conviene, relativamente alla comprensione di un nuovo argomento, prima stimolare le spontanee dinamiche di aiuto reciproco degli studenti, poi, ascoltate le residue perplessità, impegnarsi in *forum* di chiarimento.